ORIENT EXPRESS

luigi brasili

d'ombre e nebbia

D'ombre e nebbia

Racconto di Luigi Brasili

L’ombra scivolò silenziosa nei vicoli piacentini immersi nella nebbia.

Il vampiro adorava aggirarsi furtivo, lungo le strade ammantate di notte.

Quando la gente correva a casa per fuggire dagli artigli del sudario gelido, lui diventava il signore incontrastato dell’oscurità.

Camminava accarezzando l’aria bagnata fino a diventare tutt’uno con nebbia e tenebre.

La mummia e lo zombie cercarono di tenere il passo, ma lui, il vampiro, fluttuava veloce, avvolto nel mantello nero, deciso a colpire la sua preda.

Superato il centro storico, oltrepassata rapidamente la stazione, proseguì verso la campagna, verso la villa della vittima predestinata.

Arrivato davanti al cancello della casa dell’ingegner Rossi, la mummia implorò il vampiro, sottovoce, di aspettare.

Lui si voltò, i fari di una macchina illuminarono per un attimo il suo volto, distorto da un ghigno artificiale: non lo avrebbero fermato, era la sua notte.

Superato agilmente il cancello si avvicinò al cane, che invece di abbaiare si limitò ad annusarlo.

Soddisfatto, il vampiro raggiunse il cortile. La porta si spalancò nel momento in cui la mummia e lo zombie arrivarono al cancello. Il vampiro pronunciò due parole sfilando una mano da sotto il mantello.

Il proiettile della pistola dell’ingegnere gli bruciò la tempia, la parola scherzetto morì sulle sue labbra distorte. La prontezza di riflessi e il sangue freddo della mummia salvarono il giovane vam-

piro: chiamò il 118 con il cellulare, mentre l'ingegnere restava in piedi, inebetito davanti alla figura nera e rossa che giaceva scomposta sul selciato.

Venti minuti dopo, Giacomo era in sala operatoria. L'intervento durò a lungo ma la competenza dei medici ebbe ragione della ferita. Il non morto venne restituito alla vita.

Anche il processo all'ingegnere durò a lungo, ma alla fine la giustizia fece il suo corso. La pistola era regolarmente denunciata e gli avvocati difensori si appellarono al principio della legittima difesa.

La madre di Giacomo non presentò ricorso e l'ingegnere dormì tranquillo per il resto dei suoi giorni.

Otto anni dopo, in una notte gemella di quella che vide l'ascesa e la repentina caduta di Giacomo, un nuovo vampiro si aggira per i vicoli, saturi di ombre e di nebbia.

Come il suo predecessore, Fabio Rossi, figlio di quell'ingegnere, avanza trionfante, avvolto nel mantello nero.

Ha preso il costume in un negozio di abiti usati. L'articolo più forte è la maschera di gomma, resa più realistica dallo squarcio annerito all'altezza della tempia destra.

La borsa a tracolla sotto il mantello è quasi piena di dolci, ma Fabio continua a bussare a ogni porta; vuole vincere la scommessa con gli amici, vuole quel maledetto biglietto per il derby.

Il giovane vampiro arriva davanti a un portoncino bianco. A destra, una fila di finestre al piano terra. Hanno tutte le imposte chiuse, tranne l'ultima. Fabio si avvicina per sbirciare ma oltre il vetro appannato c'è soltanto il buio.

Riflettendo su come faccia certa gente a vivere praticamente in strada, senza recinzioni né mura di sicurezza, Fabio suona il campanello.

Dolcetto o scherzetto, la sua voce soffocata dalla maschera sembra quella di un vampiro vero.

La donna sulla porta trasale nel vederlo e sbianca in viso.

«Tutto bene signora? Non volevo spaventarla» dice Fabio, mentendo soddisfatto sotto la faccia del mostro.

«No, non preoccuparti, vieni…» risponde la donna con un filo di voce, invitandolo a entrare.

Da un cassetto della cucina tira fuori un pacchetto di Morositas e una busta di caramelle assortite.

«Grazie signora.»

«Di niente» risponde lei stanca, accompagnandolo alla porta.

Appena fuori, Fabio torna alla finestra senza imposte, adesso rischiarata da una luce fioca.

Il vampiro si avvicina, vede la donna che gli ha dato le caramelle uscire dalla stanza. Fabio posa la borsa a terra e si solleva sul davanzale per guardare.

Due secondi e il vampiro fugge a gambe levate scomparendo nella nebbia.

Oltre la finestra, pochi centimetri dal vetro, Giacomo osserva il vicolo buio con il suo unico occhio, seduto sulla sedia a rotelle.

La bava gli cola dalla bocca, distorta da ghigni che vorrebbero essere sorrisi, mentre fissa interessato la macchia scura in mezzo al vicolo.

Poi sua madre rientra, gli asciuga il mento e lo porta lontano dalla finestra. La luce si spegne.

L’ombra torna padrona del vicolo, e della borsa piena di caramelle e di nebbia.